

Gennaro Varriale

QUANDO TREMA L'IMPERO. L'INFORMAZIONE SUI TERREMOTI NELLA MONARCHIA ISPANICA (SECOLI XVI-XVII)*

DOI 10.19229/1828-230X/51082021

SOMMARIO: *Nel corso dell'età moderna i terremoti diventano un tema di grande interesse per l'amministrazione asburgica, poiché la dinastia governa spazi ad alto rischio sismico. L'articolo analizza la raccolta e trasmissione delle informazioni sui sismi con una prospettiva globale grazie alla struttura stessa della Monarchia Ispanica. Oltre alla premessa e alle conclusioni, il saggio è formato da tre paragrafi. Nella prima parte è esaminato il sistema di comunicazione interno all'amministrazione ispanica, la seconda invece presenta le caratteristiche formali dei diversi testi elaborati sui terremoti. L'ultima sezione infine mostra i temi ricorrenti negli scritti sui sismi.*

PAROLE CHIAVE: *Storia ambientale, Terremoti, Scritture del Disastro, Comunicazione in età moderna, Monarchia Ispanica.*

WHEN THE EMPIRE SHAKES. THE NEWS ON THE EARTHQUAKES IN THE HISPANIC MONARCHY (XVI-XVII CENTURIES)

ABSTRACT: *During the early modern age, the earthquakes become a topic of interest for the Habsburg administration, because the dynasty rule areas with high seismic hazards. The article focuses on the collection and transmission of the news about the earthquakes with a global viewpoint thanks to the structure of the Hispanic Monarchy. In addition to the introduction and conclusions, the essay is formed of three paragraphs. The first part examines the communication system within Hispanic administration; the second presents the formal features of the disaster writings. Finally, the last section shows the leitmotifs in the documentation on the earthquakes.*

KEYWORDS: *Environmental history, Earthquakes, Disaster writings, Early Modern Communication, Hispanic Monarchy.*

* Questa ricerca è svolta nell'ambito del progetto European Research Council (ERC) - Starting Grant 2017, grant agreement n. 759829, *Disasters, Communication and Politics in South-Western Europe. The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age* (DISCOMPOSE). Questo lavoro sarebbe stato impossibile senza l'aiuto dell'intero gruppo di ricerca, quindi ringrazio tutti i componenti ma soprattutto Domenico Cecere, per la sua disposizione e la sua pazienza con i miei dubbi amletici, e Gaia Bruno, per la sua generosità nel condividere con gli altri membri del team le fonti d'archivio che ha individuato nel complicato Archivio di Stato di Napoli. Abbreviazioni utilizzate nel corso dell'articolo: Aca, Archivo de la Corona de Aragón; Agi, Archivo General de las Indias; Ags, Archivo General de Simancas; Ahn, Archivo Histórico Nacional; Ahnb, Archivo Histórico de la Nobleza; Amv, Arxiu Municipal de València; Arv, Arxiu del Regne de València; Asn, Archivio di Stato di Napoli.

Premessa

«El daño que el terremoto ha hecho en Ferrara afirman por todas partes que ha sido grande»¹.

Mentre a Roma sono in atto i colloqui complessi e, spesso, problematici per la firma della Lega Santa che l'anno successivo ottiene la celeberrima vittoria di Lepanto; da Genova, Diego Guzmán de Silva avverte Filippo II sui gravi danni provocati a Ferrara da un terremoto. Personaggio poco studiato, l'ambasciatore è una figura chiave per la trasmissione di notizie confidenziali durante il sedicesimo secolo. Qualche mese più tardi, infatti, il monarca ordina a don Diego di trasferirsi a Venezia, una piazza centrale della diplomazia in età moderna, dove l'ambasciatore affronta uno dei momenti più tesi nelle relazioni tra la Monarchia Ispanica e la Serenissima². Come da consuetudine, la lettera per Filippo II tratta diversi argomenti, in particolare le voci discordanti sui negoziati romani che arrivano a Genova. Il riferimento più interessante sul sisma di Ferrara, in ogni modo, non è tanto la notizia in sé ma l'ampia diffusione dell'informazione: «por todas partes», ovvero in ogni luogo³. Il dispaccio di Guzmán de Silva è firmato dopo meno di un mese dal terremoto, avvenuto il 17 novembre del 1570, cosicché la propagazione della triste novella sulla distruzione di Ferrara è piuttosto rapida per gli standard dell'epoca.

Negli ultimi due decenni la comunicazione dell'età moderna è diventato un tema storiografico che ha attirato, sempre più, l'attenzione degli studiosi a livello internazionale⁴. Dato l'interesse esteso, la bibliografia ha raggiunto una mole importante ed eterogenea che rende impossibile una presentazione esaustiva del dibattito in poche righe, nonostante esistano alcune tendenze imperanti. Già nel secolo scorso, gli storici avevano evidenziato l'enorme impatto che ha avuto l'invenzione e, soprattutto, la propagazione della stampa nella circolazione delle informazioni⁵. Oggigiorno, però, le ricerche

¹ Ags, *Estado, Génova*, Legajo 1399, f. 118. Diego Guzmán de Silva a Filippo II, Genova 14 dicembre 1570.

² Sul ruolo di Venezia nella diplomazia cinquecentesca riferimento d'obbligo rimane P. Preto, *Servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

³ Sulle reazioni al terremoto di Ferrara: E. Guidoboni, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, «Quaderni Storici», 19, 55-1 (1984), pp. 107-135.

⁴ B. Dooley, *News and doubt in early modern culture. Or, are we having a public sphere yet?* in B. Dooley, S. A. Baron (a cura di), *The Politics of Information in Early Modern Europe*, Routledge, London – New York, 2001, pp. 275-290.

⁵ Sulla storia della stampa e, più in generale, del libro la letteratura è, ovviamente, enorme, qui si rimanda al classico E. L. Eisenstein, *The printing press as an agent of*

più accurate hanno segnalato la persistenza del manoscritto in età moderna, che favorisce assieme ai testi impressi lo sviluppo di un nuovo mercato delle notizie⁶.

Gli studiosi, allo stesso tempo, hanno rinnovato la metodologia della ricerca attraverso approcci inediti alle fonti primarie, che hanno permesso di riflettere sui diversi livelli della comunicazione in età moderna, un tema in passato trascurato o persino negato a causa dei paradigmi storiografici, allora, dominanti⁷. Il cambio nella lettura e nell'analisi della documentazione archivistica, inoltre, ha consentito la formulazione di nuove domande intorno agli spazi di diffusione, oltre a ragionare sui formati testuali e sui supporti materiali delle notizie⁸. L'interesse è andato poi inevitabilmente verso i contenuti dell'informazione nelle società d'Ancien Régime, così da superare idee radicate da tempo nella storiografia⁹.

Ricerche recenti, tra l'altro, hanno posto l'attenzione sui protagonisti della comunicazione con risultati, talvolta, innovativi rispetto alle letture del Novecento, quando l'interesse era vincolato molto più ad aspetti di carattere socioeconomico¹⁰. Lo studio approfondito su alcuni casi ha dato l'opportunità di dimostrare la nascita, a partire dal diciassettesimo secolo, di una nuova professione, il giornalismo, che implicherebbe la costruzione di un vocabolario e una prospettiva pan-europei¹¹. Il dibattito storiografico, finalmente, è ruotato intorno a un

change: communications and cultural transformations in early-modern Europe, Cambridge University Press, Cambridge, 1980.

⁶ M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Laterza, Roma, 2002.

⁷ F. De Vivo, *Information and communication in Venice: Rethinking early modern politics*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

⁸ A. Castillo Gómez, *Entre la pluma y la pared. Una historia social de la escritura en los Siglos de Oro*, Akal, Madrid, 2006.

⁹ M. Meserve, *News from Negroponte: Politics, Popular opinion, and Information exchange in the First decade of the Italian Press*, «Renaissance Quarterly», 59-2 (2006), pp. 440-480.

¹⁰ Si consulti, per esempio, il numero speciale curato da L. Degl'Innocenti, M. Rospocher, *Street Singers in Renaissance Europe*, «Renaissance Studies», 33-1 (2019). Ha anticipato molte delle idee attuali E. Sola, *Los que van y vienen. Informaciones y fronteras en el Mediterráneo clásico del siglo XVI*, Universidad de Alcalá-Servicio de Publicaciones, Alcalá de Henares, 2005.

¹¹ C. Espejo Cala, *Un marco de interpretación para el periodismo en la primera Edad Moderna*, in R. Chartier, C. Espejo Cala (a cura di), *La aparición del periodismo en Europa. Comunicación y propaganda en el Barroco*, Marcial Pons, Madrid, 2012, pp. 103-126. P. Arblaster, A. Belo, C. Espejo Cala, S. Haffemayer, M. Infelise, N. Moxham, J. Raymond, N. Schobesberger, *The Lexicon of Early Modern News*, in J. Raymond, N. Moxham (a cura di), *News networks in Early Modern Europe*, Brill, Leiden – Boston, 2016, pp. 64-101.

asse centrale: l'esistenza o meno di un'opinione pubblica precedente all'età dell'Illuminismo¹².

Un aspetto poco analizzato è stato invece il valore, che nell'età moderna rivestono alcune notizie, di cui i lettori non sono testimoni oculari, sebbene le società percepiscano l'evento raccontato come fondamentale per la loro sussistenza¹³. I terremoti e, più in generale, i disastri naturali provocano molto spesso una sensazione di angoscia tra la popolazione, anche quando quest'ultima non ne è direttamente colpita. Il peso delle informazioni sulle catastrofi è ancora più decisivo in uno spazio così esteso come la Monarchia Ispanica, dove comunità lontane sono sottoposte a uno solo sovrano che, talvolta, promuove la diffusione della notizia su un sisma, occorso in uno dei suoi domini, per ragioni politiche come l'introduzione di nuove gabelle. I terremoti rappresentano uno tra gli argomenti più sollecitati dal mercato dell'informazione, gli scritti sui disastri, tra l'altro, sono parte integrante di una letteratura più ampia di stampo sensazionalistico¹⁴.

Basato su documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Napoli e in diversi istituti spagnoli, il presente articolo ha l'obiettivo di segnalare persistenze e discontinuità delle informazioni sui sismi trasmesse all'interno dell'amministrazione ispano-imperiale durante la prima età moderna¹⁵. Il testo, in effetti, prende in considerazione un ampio ventaglio di casi, occorsi sia nel Vecchio Continente sia nel Nuovo Mondo, con una prospettiva d'analisi legata alle ultime riflessioni del dibattito storiografico. La ricerca infine dà uno spazio preponderante alle testimonianze dei contemporanei attraverso continue citazioni delle fonti primarie¹⁶.

¹² Ho presentato la mia idea sul tema in G. Varriale, *Introducción: las últimas tendencias de la historiografía ante rumores y opiniones en las fronteras de la Edad Moderna*, in G. Varriale (a cura di), *¿Si fuera cierto? Espías y agentes en la frontera (siglos XVI-XVII)*, Universidad de Alcalá-Servicio de Publicaciones, Alcalá de Henares, 2018, pp. 11-29.

¹³ M. Rospoche, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio politico europeo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

¹⁴ H. Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in Early Modern Europe*, SIELAE, La Coruña, 2015, pp. 173-207.

¹⁵ La scelta delle fonti è data dalle riflessioni sul valore politico della documentazione archivistica in F. Bouza, *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*, Marcial Pons, Madrid, 2001, pp. 241-288.

¹⁶ Un riferimento per il mio approccio metodologico è stato F. De Vivo, *Microhistories of long-distance information: space, movement and agency in the early modern news*, «Past and Present», Supplement 14 (2019), pp. 179-214.

La trasmissione delle notizie sui terremoti nell'amministrazione asburgica.

Nel corso dell'età moderna, gli Asburgo regnarono su un insieme eterogeneo di regioni sparse su quattro continenti, dove esistevano culture, religioni e tradizioni differenti. Ogni possedimento del monarca, inoltre, entrò a far parte dei domini asburgici grazie a operazioni politiche differenti come il matrimonio tra Filippo il Bello e Giovanna la Pazza nel caso della Castiglia, le cruente campagne dei *conquistadores* nel Nuovo Mondo o l'inattesa eredità che aveva consentito a Filippo II di entrare trionfante a Lisbona¹⁷. La Monarchia Ispanica quindi fu un grande laboratorio dell'Europa moderna: per la prima volta, un sovrano governava un impero dove non tramontava mai il sole. Insieme con la dinastia lusitana degli Aviz, i Re Cattolici e poi gli Asburgo patrocinarono una sfida geopolitica a scala planetaria che non aveva precedenti, ovvero la prima mondializzazione¹⁸.

Di fronte a un'espansione così dirompente dei propri confini, una necessità vitale divenne, molto presto, il controllo dell'informazione. La corte di Carlo V affrontò, già, la difficoltà di conoscere le notizie sugli avvenimenti d'oltreoceano, ma il vero spartiacque nella raccolta, divulgazione e raffinamento dei dati fu l'epoca di Filippo II, quando la crescita e il potenziamento dei *consejos* implicarono la formazione di un ceto togato con una prospettiva globale che andò, inevitabilmente, alla ricerca di nuovi paradigmi epistemologici, ora basati sul pragmatismo¹⁹.

Dati i limiti tecnologici della comunicazione nell'età moderna, un tema di dibattito piuttosto acceso, tra le alte sfere della Monarchia Ispanica, fu il tempo di trasmissione delle informazioni, quando gli scritti facevano riferimento a un'emergenza, sia naturale sia politico-militare²⁰. Nel corso dei decenni l'amministrazione asburgica profuse uno sforzo enorme, per migliorare l'invio a corte di notizie affidabili, che erano conseguite in regioni spesso lontanissime. Le distanze fisiche risultavano ancora un ostacolo insormontabile, nonostante l'ingegneria navale avesse sperimentato progressi straordinari²¹.

¹⁷ M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid, 2011.

¹⁸ S. Gruzinski, *Las cuatro partes del mundo. Historia de una mundialización*, Fondo de Cultura Económica, México DF, 2010.

¹⁹ A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Francoforte 2012, pp. 155-226.

²⁰ C. J. Carnicer García, J. Marcos Rivas, *Espías de Felipe II. Los servicios secretos del Imperio español*, La Esfera de los libros, Madrid, 2005.

²¹ Pioniere come in molti altri aspetti F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986.

Il 15 febbraio 1539, un terremoto distrusse la piccola fortezza di Bona, oggi Annaba sulla costa algerina, che da qualche tempo era stata abbandonata al proprio destino, poiché il valore strategico del bastione era pressoché nullo nella guerra contro il Gran Turco²². Ordinate le difese del presidio e inviato un dispaccio al viceré di Sicilia, rappresentante di Sua Maestà più vicino a Bona, il capitano Alvar Gómez detto Zagal spedì diverse lettere a Carlo V e a Francisco de los Cobos, l'influente segretario dell'imperatore, nelle quali il militare con una biografia degna d'un romanzo rievocò la sua miracolosa salvezza: «quede de baxo de seis trabos que quedaron sobre dos paredes y todo el resto de la casa hundido hasta los cimientos»²³. La notizia del sisma fu conosciuta in Castiglia nel giro di pochi giorni, giacché i segretari imperiali scrissero una sintesi di dispacci, che confermò la presenza a corte di un emissario di Zagal, prima del 28 febbraio, «murieron en ellas mucha gente sin los que quedaron heridos como ynformara Bautista Constantino»²⁴.

Dopo più di cinquant'anni, il 21 aprile 1594, un'altra frontiera calda della Monarchia Ispanica fu scossa da un violento terremoto: la città di San Salvador, allora sotto il controllo dell'Audiencia del Guatemala²⁵. Oltre a confermare la caduta di molti edifici, le autorità municipali spiegarono sconsolate che le macerie «cogieron muchas personas de que murieron treze y entre ellos el cura de la yglesia mayor sin otra mucha cantidad de gente que quedo estropeada»²⁶. La situazione della colonia era tragica, eppure le richieste delle vittime furono accettate dal sovrano, soltanto, il 27 giugno del 1602, poiché le petizioni erano necessarie che fossero discusse prima dagli organi competenti: l'Audiencia del Guatemala e il Consejo de Indias²⁷. Le condizioni precarie di San Salvador continuarono nel periodo successivo; a due anni di distanza, infatti, i membri dell'Audiencia del Guatemala inviarono una missiva a Filippo III, nella quale la principale istituzione della regione

²² Sul presidio di Bona: G. Varriale, *Se li mandassimo in Africa? Un progetto di colonizzazione per i greco-albanesi di Napoli (XVI secolo)*, in G. Salice (a cura di), *La terra ai forestieri*, Pacini Editore, Pisa, 2019, pp. 81-100.

²³ Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 467, f. 73. Alvar Gómez a Carlo V, Bona 19 febbraio 1539. Ivi, Legajo 467, f. 8. Alvar Gómez a Francisco de los Cobos, 19 febbraio 1539. Sulla figura di Zagal: S. Lombardo, *Un romanzo della frontiera mediterranea. Il caso di Bona e di Alvar Gómez (1535-1540)*, «Tiempos Modernos. Revista electrónica de Historia Moderna», 39-2 (2019), pp. 1-27.

²⁴ Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 467, f. 75. Sintesi dei dispacci inviati da Alvar Gómez, dal 28 febbraio al 14 aprile 1538.

²⁵ L. E. Romano Martínez, *Implicaciones sociales de los terremotos en San Salvador (1524-1919)*, in V. García Acosta (a cura di), *Historia y desastres en América Latina*, vol. I, Red & CIESAS, Lima, 1996, pp. 46-66.

²⁶ Agi, *Guatemala*, 43, n. 65, f. 2. Relazione della città di San Salvador, 4 aprile 1601.

²⁷ Ivi, 43, n. 65, f. 1. La decisione di Filippo III, Valladolid 27 giugno 1602.

appoggiò, senza mezzi termini, un aumento di risorse pecuniarie per la ricostruzione della chiesa cittadina, dove erano rimaste in piedi solamente «paredes abiertas y maltratadas»²⁸. Un immenso oceano complicava, inesorabilmente, la gestione dell'emergenza.

La trasmissione delle notizie seguiva un iter che, nel corso dei decenni, tese alla tipizzazione. Costruita sul sistema polisnodiale dei consigli, l'amministrazione della Monarchia Ispanica mantenne sempre una struttura gerarchica, dove ogni segmento raccoglieva informazioni da inviare all'istituzione di riferimento che, a sua volta, rielaborava i dati per inviarli poi al livello superiore²⁹. Un caso esemplare fu la trasmissione delle informazioni intorno al terremoto calabrese del 1659, quando l'autorità asburgica viveva un momento di estrema difficoltà, nel biennio precedente la peste, di fatto, aveva dimezzato il numero di abitanti nella capitale partenopea³⁰.

La notte tra il 5 e il 6 novembre, una scossa letale devastò decine di università e terre nella Calabria Ultra, che non avevano ancora superato i postumi del terremoto occorso nel 1638³¹. Il 29 novembre 1659 il viceré di Napoli, conte di Peñaranda, stilò un dispaccio per la corte di Madrid, che il Consejo de Italia avrebbe analizzato prima di porlo all'attenzione di Filippo IV. Oltre alle informazioni relative ai danni provocati dal sisma, la lettera era una testimonianza davvero interessante, poiché il viceré ricostruiva il modo con cui erano arrivate le notizie del disastro all'ombra del Vesuvio: «aquí llego la fama por una faluca cuyo patron referia el negocio pero con gran yncertitud y por mayor, que siendo los tiempos tan rigurosos de agua y viento que ni por mar ni por tierra se podian tener nuevas çiertas»³².

La notizia del terremoto calabrese, dunque, raggiunse Napoli già all'indomani grazie a un mercante, proprietario di una feluca, che avisò la corte vicereale. La prima informazione ufficiale fu comunicata, solo qualche giorno più tardi, dal governatore della provincia, anche se, a detta del viceré, la ricostruzione degli eventi era alquanto confusa. Dopo una discussione nel Consiglio Collaterale, principale

²⁸ Ivi, 43, n. 66. L'audiencia del Guatemala a Filippo III, Guatemala 3 maggio 1604.

²⁹ J. F. Pardo Molero, *Comprehend, Discuss and Negotiate. Doing Politics in the Kingdom of Valencia in the Sixteenth Century*, in P. Cardim, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (a cura di), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Brighton-Portland, Sussex Academic Press, 2012, pp. 162-178.

³⁰ Per una lettura più ampia: G. Parker, *Global Crisis. War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, Yale, 2017.

³¹ E. Novi Chavarría, I "tremuoti" della Calabria del 1638, «Prospettive Settanta», 7, 3-4 (1985), pp. 362-377.

³² Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Viceré Peñaranda a Filippo IV, Napoli 29 novembre 1659.

istituzione del regno, il conte di Peñaranda decise di inviare all'epicentro del sisma il presidente della Regia Camera della Sommaria, Antonio Donato de Marinis, per «riconoscere et rimediare li detti danni et ruine, con far seppellire li cadaveri et riparare»³³. La lettera del viceré infine fu discussa a Madrid due mesi più tardi, il 29 gennaio 1660, quando i membri del Consejo de Italia ratificarono le decisioni del Peñaranda, «se apruebe lo que el Conde va obrando»³⁴.

Sebbene le nuove sui terremoti fossero trasmesse all'interno dei circuiti ufficiali dell'amministrazione asburgica con l'obiettivo di verificare i dati, prima di emettere qualsiasi disposizione, l'imprevedibilità dei disastri naturali rese impossibile la formazione di un network consolidato a differenza delle informazioni intorno ai nemici esterni o interni di Sua Maestà³⁵. Le notizie sui sismi, quindi, giunsero molto spesso a corte attraverso canali meno consueti. Il 17 novembre 1649, Filippo IV ricevette una lettera senza l'autorizzazione previa del viceré di Nuova Spagna, che era firmata, il 17 aprile, dal castellano e da tre ufficiali di Acapulco, nella quale erano presentate le condizioni di Manila, rasa al suolo da un terremoto, «demolidos y casi de todo puntos acabados los edificios»³⁶.

Acapulco ricavava lauti profitti dal commercio con le Filippine, che a loro volta erano vittima abituale dei terremoti, ben diciassette nel corso del Seicento, poiché il porto messicano era la meta finale del Galeone di Manila³⁷. A causa degli attacchi olandesi e delle condizioni meteorologiche, nei due anni precedenti non era ancorata nessuna

³³ Asn, *Consiglio Collaterale, Cancelleria, Partium*, vol. 533, Ordine del Consiglio Collaterale ad Antonio Donato de Marinis, Napoli 29 novembre 1659. Sul Consiglio Collaterale si veda R. Sicilia, *Un Consiglio di spada e di toga. Il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Guida, Napoli, 2010; per la Regia Camera della Sommaria, invece, R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze University Press, Firenze, 2012. Sulle cariche ricoperte da Antonio Donato de Marinis: G. Intorcia, *Magistrature nel Regno di Napoli. Analisi prosopografica secoli XVI-XVII*, Jovene Editore, Napoli, 1987, p. 334.

³⁴ Aqs, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Consejo de Italia, Madrid 29 gennaio 1660.

³⁵ Sullo spionaggio anti-ottomano: G. Varriale, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014; per le Fiandre A. Retortillo Atienza, *Ambrosio Spinola: entre la cifra privada y el espionaje durante el reinado de Felipe III*, «Studia Historica. Historia Moderna», 41-2 (2019), pp. 221-247; contro la Francia infine A. Hugon, *Au service du Roi Catholique. «Honorables ambassadeurs» et «divins espions». Représentation diplomatique et service secret dans les relations hispano-françaises de 1598 à 1635*, Casa de Velázquez, Madrid, 2004.

³⁶ Agi, *Filipinas*, 31, n. 16, f. 1. Castellano e ufficiali di Acapulco a Filippo IV, Acapulco 17 aprile 1649.

³⁷ R. Crewe, *Connecting the Indies: The Hispano-Asian Pacific World in Early Modern Global History*, «Estudios Históricos», 30-60 (2017), pp. 17-34.

imbarcazione, piena di spezie, nella baia di Acapulco, che subiva così i contraccolpi economici per le difficoltà vissute dall'amministrazione ispanica nelle Filippine. Il viceré interino Marcos de Torres y Rueda, vescovo dello Yucatan, invece mostrava poco interesse per i problemi in Estremo Oriente, cosicché i quattro militari di Acapulco sentirono la necessità di avvisare, senza intermediari, Sua Maestà sulla situazione catastrofica di Manila³⁸.

A dispetto delle innumerevoli eccezioni, il procedimento più frequente nella raccolta di informazioni sui terremoti partiva da una relazione sui danni sofferti dalla zona colpita, che stilava l'istituzione più vicina all'epicentro, di cui poi i segretari dei viceré o dei governatori facevano una sintesi, talvolta, in forma di elenco, per facilitare le valutazioni della corte³⁹. Nel Nuovo Mondo l'istituzione con le competenze più simili alle università napoletane fu, senza dubbio, il cabildo. Dopo il beneplacito dell'audiencia locale, il 6 maggio 1587, i rappresentanti di Santiago de Guatemala, oggi l'Antigua, scrissero una lettera al monarca, in cui descrissero i danni del terremoto avvenuto a dicembre dell'anno precedente, quando Francis Drake aveva occupato, per un mese, l'isola di Santo Domingo. La missiva dal Guatemala evidenziava lo stato della città, la cui difesa sarebbe stata impossibile in caso d'un attacco inglese: «cayeron mas de ochenta cassas y todas las demas recibieron mucho daño sin quedar ninguna y murieron honze personas»⁴⁰.

Per la trasmissione di notizie sui terremoti, un'altra istituzione fondamentale della Monarchia Ispanica furono le audiencias o udienze, che esercitavano un'autorità su territori più ampi chiamati, per esempio, province nel Regno di Napoli, poiché le scosse sismiche colpivano, di norma, territori più estesi di una singola città⁴¹. Nel 1619 l'Audiencia di Panama, dipendente dal viceré del Perù, inviò a Madrid una lettera sul sisma che, pochi mesi prima, aveva devastato completamente Trujillo. La città peruviana, in realtà, apparteneva all'Audiencia di Lima, ma i danni causati dal forte terremoto creavano non pochi grattacapi alle autorità della capitale centroamericana, che aveva grossi problemi per il rifornimento annonario: «los fuertes terremotos que uvo

³⁸ A. García-Abásolo, *La vida cotidiana de los vecinos de Manila a través de sus testamentos e inventarios de bienes*, «Estudis. Revista de Historia Moderna», 45 (2019), pp. 69-92.

³⁹ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Sintesi delle relazioni inviate dalle università della Calabria Ultra, Napoli 29 novembre 1659.

⁴⁰ Agi, *Guatemala*, 41, n. 70. Cabildo di Santiago de Guatemala a Filippo II, 6 maggio 1587.

⁴¹ Per una visione globale sui diversi livelli dell'amministrazione asburgica: G. Galasso, *La Monarchia Spagnola: struttura e articolazione*, in Id., *Carlo V e Spagna Imperiale. Studi e ricerche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2006, pp. 193-218.

por febrero y marzo deste año y otras calamidades e inundaciones con que aquella tierra de donde esta se bastecia de harinas»⁴².

Nell'organigramma dell'amministrazione asburgica un ruolo chiave fu giocato dalle corti dirette da un viceré o governatore⁴³. Il rappresentante di Sua Maestà manteneva una corrispondenza costante con la capitale, dove gli organi di governo centrali aspettavano le sue notizie, per prendere poi decisioni sui territori, in quanto tali informazioni erano ritenute le più attendibili. Nel 1592 Filippo II chiese al viceré di Nuova Spagna e arcivescovo di Città del Messico, Luis de Velasco, delucidazioni sulle richieste di aiuto, che avevano inviato dalla comunità di San Mateo Atenco, distrutta da un terremoto, benché il Consejo de Indias avesse già dibattuto la questione⁴⁴.

Cinque anni più tardi un altro viceré di Nuova Spagna, il conte di Monterrey, informò sulle scosse sismiche che avevano colpito la capitale messicana⁴⁵. L'impatto del terremoto non era stato così devastante; di fatto, la popolazione locale, abituata ai movimenti tellurici, aveva mantenuto la calma, eppure il disastro aveva demolito la canalizzazione dell'acqua potabile, una infrastruttura vitale per un'urbe con dimensioni poco comuni come Città del Messico, «quebraron la mayor parte de la cañería del agua»⁴⁶.

Quando i terremoti succedevano oltre i confini della Monarchia Ispanica, ma rivestivano un particolare interesse per Sua Maestà, gli ambasciatori raccoglievano le informazioni attraverso le reti confidenziali, che avevano intrecciato nel corso degli anni. Nel 1609 Filippo III prese una decisione epocale: l'espulsione dei moriscos⁴⁷. La diplomazia asburgica e l'amministrazione vicereale di Napoli e Palermo, allora, si misero in moto per scoprire la reazione del Turco alla decisione del re. Molte voci autorizzate prevedevano un attacco dei turco-barbareschi contro le coste italiane, poiché, già alla fine dell'inverno, il sultano Ahmed I aveva fatto riunire la flotta nell'arcipelago ellenico. L'ambasciatore a Genova, però, avvertì la corte di un evento che avrebbe ostacolato i progetti degli ottomani: Rodi era stata distrutta da «un

⁴² Agi, *Panamá*, 17, r. 3, n. 39. Audiencia de Panamá a Filippo III, 27 giugno 1619.

⁴³ Fondamentale a tal proposito il lavoro della Red Columnaria, per esempio, in lingua italiana i saggi raccolti in G. Sabatini (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, Viella, Roma, 2010.

⁴⁴ Agi, *México*, 1092, l. 14, ff. 96r-96v. Filippo II a Luis de Velasco, Burgos 21 settembre 1592.

⁴⁵ V. García Acosta, *Los sismos en la historia de México. Tomo II: el análisis social*, UNAM – Fondo de Cultura Económica – CIESAS, México DF, 2001.

⁴⁶ Agi, *México*, 23, n. 95. Conte di Monterrey a Filippo II, 27 novembre 1597.

⁴⁷ La bibliografia sul tema è molto estesa, pertanto si rimanda a una ricerca recente e dettagliata, tra l'altro in italiano: B. Pomara, *Rifugiati. I moriscos e l'Italia*, Firenze University Press, Firenze, 2017.

notabilissimo terremoto con grande ruyna y mortandad, tal que la fortaleza principal se abierto y roto»⁴⁸.

Nelle società d'Ancien Régime, infine, non esisteva una separazione netta tra la sfera privata e l'attività politica dei gruppi dirigenti. L'élite ispano-imperiale, in particolare, era formata da uomini, appartenenti alle famiglie più insigni della nobiltà cattolica, che tessevano, attraverso politiche di *patronage*, ampie ragnatele di rapporti sociali, per le quali lo scambio di dati era un aspetto cruciale. Essenziali per il raffinemento delle informazioni da presentare al sovrano, i membri dei consigli conoscevano spesso notizie rilevanti tramite canali esterni all'amministrazione, tanto che gli autori dei dispacci si definivano solitamente come *criados*, ossia vassalli, del destinatario⁴⁹.

Il 24 settembre 1692, a Liegi, un capitano del tercio viejo chiamato Juan de Velasco firmò una lettera indirizzata a Gregorio de Silva y Mendoza, duca dell'Infantado e *Sumiller de Corps* di Carlo II⁵⁰. Dopo aver delineato con premura la situazione politica dell'Europa settentrionale al suo mecenate, nel margine sinistro dell'ultima pagina l'ufficiale annotò un'informazione sorprendente: pochi giorni prima un sisma «puso mucho orror y miedo a las jentes cayeron algunos hedificios y en las torres de las iglesias»⁵¹. La notizia del terremoto, quindi, fu conosciuta a Madrid dal duca dell'Infantado, un politico tra i più vicini al sovrano, grazie all'epistola di una persona, completamente, estranea all'amministrazione. Il disastro provocò decine di morti e danni irrimediabili in diverse città delle Fiandre, in particolare a Malines. Il sisma lasciò il segno nella memoria collettiva della regione, giacché fu l'origine della devozione popolare verso la statua della Madonna Nera, tutt'oggi custodita nella chiesa di Notre-Dame-des-Récollets a Verviers⁵².

⁴⁸ Ags, *Estado, Génova*, Legajo 1434, f. 192. Juan Vivas de Cañamas a Filippo III, Genova 26 maggio 1609.

⁴⁹ M. Rivero Rodríguez, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la privanza perfecta*, Ediciones Polifemo, Madrid, 2017.

⁵⁰ Sul contesto politico del momento: C.M. Nadal Fernández, *La política exterior de la monarquía de Carlos II. El Consejo de Estado y la Embajada de Londres (1665-1700)*, Ateneo Jovellanos, Gijón, 2009.

⁵¹ Ahnb, *Osuna*, CT. 99, D. 2. Juan de Velasco al duca dell'Infantado, Liegi 24 settembre 1692.

⁵² J-L. Kupper, *Le miracle de Notre-Dame*, «Feuillets de la Cathédrale de Liège», 28-32 (1997), pp. 21-34.

Le scritture del disastro

«Havendo noi tenuto diversi avvisi delli terremoti»⁵³.

Così iniziava un documento firmato dal viceré di Napoli, duca di Medina de las Torres, e dai componenti del Consiglio Collaterale, con il quale Ettore Capacelatro era designato commissario straordinario per il terremoto, che nel 1638 prostrò le due province della Calabria⁵⁴. Scritta il 22 aprile, ovvero a meno di un mese dalla prima scossa, la disposizione segnalava la marea di avvisi, che aveva inondato gli scrittoi dell'amministrazione partenopea⁵⁵. Di fronte al sisma la prima reazione delle autorità locali era stata, come da consuetudine, l'invio di suppliche alla corte di Napoli.

L'interesse per i disastri, però, non era limitato ai membri dell'amministrazione vicereale; più di vent'anni dopo, in effetti, la lettera del conte di Peñaranda a Filippo IV lasciava trapelare l'impatto emotivo, che il terremoto calabrese del 1659 aveva avuto sulla popolazione napoletana, «de mano en mano se yvan recibiendo mas particulares avisos»⁵⁶. Durante l'età moderna i disastri naturali divennero, in realtà, un tema di conversazione quotidiana, *everyday communication*, che provocava un coinvolgimento trasversale all'interno della società, poiché i sismi avevano importanti implicazioni sul piano religioso e morale agli occhi dei contemporanei⁵⁷.

Il 6 agosto 1688 da Napoli, ancora sotto shock per il terremoto di giugno, Antonio de Silva spedì una missiva al duca dell'Infantado, che lasciava intravedere le conversazioni sulle scosse successive tra gli strati più umili della città: «me dicen algunos barqueros del Piço le hubo en aquel lugar»⁵⁸. L'interessamento per i disastri naturali, in ogni modo, non fu una prerogativa delle società europee, anche le testimonianze dal Nuovo Mondo dimostravano la curiosità che causavano i

⁵³ Asn, *Cancelleria e Consiglio*, Collaterale, Cancelleria, Curiae, busta 112, f. 18v. Ordine per la nomina di Ettore Capacelatro, Napoli 22 aprile 1638.

⁵⁴ Sulle cariche di Ettore Capacelatro: G. Intorcchia, *Magistrature nel Regno di Napoli* cit., p. 286.

⁵⁵ Rispetto alla differenza degli avvisi tra l'area italiana e l'ispanica (quindi anche il Regno di Napoli e la Sicilia): G. Varriale, *La vuelta a Levante. Fernando el Católico en Nápoles frente al Turco*, «Estudis. Revista de Historia Moderna», 43 (2017), pp. 69-96.

⁵⁶ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Viceré Peñaranda a Filippo IV, Napoli 29 novembre 1659.

⁵⁷ La categoria di *everyday communication* è utilizzata in questo contesto per riferirsi a quelle comunicazioni informali, spesso orali, che occorrono nella quotidianità: J.-P. Ghobrial, *The Whispers of Cities: Information Flows in Istanbul, London, and Paris in the Age of William Trumbull*, Oxford University Press, Oxford, 2013, p. 14.

⁵⁸ Ahnb, Osuna, CT. 96, D. 41. Antonio de Silva a duca dell'Infantado, Napoli 6 agosto 1688.

sismi. Alla fine del 1541, la tipografia fondata da Juan Cromberger stampò a Città del Messico un foglio volante sul terremoto che aveva distrutto, qualche mese prima, Ciudad Vieja in Guatemala⁵⁹. *Relación del espantable terremoto* fu una novità memorabile per l'industria editoriale della Nuova Spagna che, sino a quel momento, aveva pubblicato soltanto scritti di carattere religioso o utili all'evangelizzazione, ma il terremoto del Guatemala era stato, presumibilmente, un argomento di accese discussioni tali da incentivare la stampa del testo⁶⁰.

L'attenzione diffusa verso le calamità naturali, quindi, diede vita a un corpus letterario composito, attualmente definito dalla storiografia come «scritture del disastro»⁶¹. Le testimonianze sopravvissute sino ad oggi, però, rappresentavano solo la punta dell'iceberg. Quando un sisma colpiva un territorio, la notizia viaggiava verso molteplici direzioni in numerosi formati dato che, nell'età moderna, la trasmissione dell'informazione era il risultato di una tensione costante e discontinua tra oralità e scrittura, stampa e manoscritto, pubblico e confidenziale⁶².

Un caso interessante dell'interazione tra diverse tipologie di scritti sui disastri naturali fu la pubblicazione a Madrid nel 1651 di una relazione che era stata stilata l'anno precedente sul terremoto di Cuzco⁶³. Alla metà del Seicento il tipografo Julian de Paredes, membro di una famiglia con una lunga tradizione nel settore, diede alle stampe decine di manoscritti trasformati in *Relaciones de sucesos*⁶⁴. Sebbene l'operazione editoriale non fosse inusuale, i tempi erano stati piuttosto serrati; come anticipato, qualsiasi documento redatto nel Nuovo Mondo impiegava vari mesi prima di arrivare a corte. Julian de Paredes quindi doveva avere ottimi contatti tra le autorità asburgiche che gli avevano filtrato la documentazione, poiché, in questo caso, erano

⁵⁹ A. Diez-Cañedo Flores, *Septiembre de 1541: un desastre en Guatemala. De la Relación a la historiografía del siglo XVI*, «E-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 12 (2011), pp. 1-45.

⁶⁰ C. Griffin, *Los Cromberger: la historia de una imprenta del siglo XVI en Sevilla y Méjico*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid, 1991.

⁶¹ D. Cecere, *Scritture del disastro e istanze di riforma nel Regno di Napoli (1783). Alle origini delle politiche dell'emergenza*, in «Studi Storici», 58-1 (2017), pp. 187-214; F. Lavocat, *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, «Poetics Today», 33-3/4 (2012), pp. 253-299.

⁶² G. Varriale, *Introducción. Fronteras digitales, mestizaje mediterráneo y... el licántropo*, in E. Sola Castaño e G. Varriale (a cura di), *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*, Universidad de Alcalá-Servicio de Publicaciones, Alcalá de Henares, 2015, pp. 11-20.

⁶³ Ahn, *Diversos*, Colecciones, Legajo 27, n. 24. *Relación del temblor, y terremoto que Dios Nuestro Señor fue servido de embiar à la Ciudad del Cuzco à 31 de Março este año pasado 1650*, Madrid, Julián de Paredes, 1651.

⁶⁴ A.V. de Paredes, *Institución y origen del arte de la imprenta y reglas para los compondores*, J. Moll (a cura di), Calambur, Madrid, 2002.

interessate alla diffusione dell'informazione contenuta nel testo tra la popolazione di Madrid⁶⁵.

Un altro ambito fondamentale per la trasmissione di notizie sui terremoti furono le traduzioni. Tra luglio e settembre del 1627 una serie di scosse colpì, gravemente, la provincia napoletana della Capitanata, dove, secondo i resoconti inviati alla capitale, i danni erano stati ingenti: gli abitanti di diverse università erano costretti a dormire all'addiaccio, mentre alcuni edifici ecclesiastici della regione erano crollati⁶⁶. L'evento catastrofico attirò, molto presto, l'attenzione di tipografi sia napoletani sia stranieri. Un testo di riferimento sul sisma garganico fu *Vera relatione del pietoso caso* pubblicato da Giovanni Orlandi a Napoli; secondo l'intestazione, l'opera era stata scritta sulle basi di «relationi, come si giudica, autentiche, e vere», ossia con lo stesso procedimento che aveva permesso la pubblicazione del 1651 intorno al terremoto di Cuzco⁶⁷. Lo scritto con ogni probabilità ebbe una diffusione ampia tra le città della Monarchia Ispanica, dato che fu tradotto in castigliano con il titolo *Verdadera Relacion*⁶⁸.

Oltre alla differenza più evidente tra stampe e manoscritti, gli stessi documenti dell'amministrazione ispano-imperiale presentavano vari formati⁶⁹. Le informazioni sui terremoti circolarono, anzitutto, attraverso la corrispondenza ufficiale. Nel secolo XVI, in particolare, le notizie sui sismi erano trasmesse con epistole, nella quali i mittenti esponevano vari argomenti. Il 6 aprile 1588, per esempio, l'Audiencia di Quito elaborò una lunga missiva, che sarebbe arrivata al Consejo de Indias il 18 novembre⁷⁰. I temi principali dello scritto erano le difficoltà economiche della zona e gli attacchi dei pirati nei mari del sud; i

⁶⁵ Sul passaggio dal manoscritto alla stampa: A.M. Rao, "In esecuzione dei sovrani incarichi": le relazioni al re di Giuseppe Maria Galanti, in M. Mafrici, M.R. Pelizzari (a cura di), *Un illuminista ritrovato: Giuseppe Maria Galanti*, Atti del Convegno di Studi (Fisciano-Amalfi, 14-16 febbraio 2002), Laveglia, Salerno, 2006, pp. 55-71.

⁶⁶ F. Benigno, *Terra tremante. Le notizie dei terremoti nell'Italia meridionale del Seicento*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Atti del Convegno (Catania, 11-13 dicembre 1995), G. Maimone, Catania, 1997, pp. 225-233.

⁶⁷ *Vera relatione del pietoso caso successo nelle terre contenute della Provincia di Puglia, Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo presente anno 1627. Cavata da relationi, come si giudica, autentiche, e vere, pubblicata per Gio. Orlandi Stampatore alla Pietà*, nella Stampa di Egidio Longo, Napoli, 1627.

⁶⁸ Ahn, *Universidades*, Libro 1156, ff. 208r-211v. *Verdadera Relacion del lastimoso caso successo en la Provincia de la Pulla en el Reyno de Napoles del terremoto que se ha oydo en este presente año de 1627*.

⁶⁹ C.H. Caracciolo, *Natural Disasters and the European Printed News Network*, in J. Raymond, N. Moxham (a cura di), *News networks in Early Modern Europe* cit., pp. 756-778.

⁷⁰ T. Herzog, *Frontiers of Possession. Spain and Portugal in Europe and the Americas*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) – London, 2015, pp. 17-134.

magistrati però avvisavano gli organi centrali che l'estate precedente un terremoto «deformo mucho esta ciudad, porque padescieron los edificios mucho detrimento, murieron como ocho españoles y hasta cien indios»⁷¹.

Il 13 luglio dell'anno successivo il governatore delle Filippine, Santiago de Vera, inviò un dispaccio a Madrid sullo stato della colonia: i rapporti conflittuali con i potentati locali, una probabile ribellione degli autoctoni, la presenza folta e pericolosa di lavoratori e mercanti cinesi, la mancanza di navi e materiali, la precarietà della rotta con Acapulco, la necessita di religiosi che conoscessero le lingue della regione⁷². Mentre delineava la situazione politico-militare, il governatore si soffermava sulle ultime scosse, che avevano causato gravi danni al bastione, dove vivevano i soldati del re: «los grandes temblores rrespendo por tres partes y abrio por la una mas de un dedo y por las otras menos»⁷³.

Nel corso del Seicento, invece, divenne consueto l'invio di plichi più o meno voluminosi con documenti intorno ai sismi, che un'istituzione spediva all'autorità superiore. Nell'inverno del 1644, un terremoto demolì tutti gli edifici di Pamplona, ora in Colombia, che all'epoca apparteneva al Regno di Nuova Granada⁷⁴. Il cabildo nominò allora un procuratore generale, Lorenzo Llanos Cifuentes, che scrisse una relazione dettagliata sui danni sofferti dalla città prima all'Audiencia di Santa Fe e poi a Madrid; la situazione di Pamplona era, realmente, complicata: «fue necesario en la plaza hazer los vezinos chozas en donde se colocasse en Santissimo Sacramento de la Paroquia y las Reliquias y cosas sagradas de los conventos»⁷⁵.

Informazioni sui terremoti, inoltre, potevano comparire nella documentazione di *querelle* politico-giudiziarie più ampie. Nel 1659, il cabildo ecclesiastico di Manila comunicò a Filippo IV i continui e abituali ritardi con cui era inviato il denaro dalla Nuova Spagna⁷⁶. La mancanza di fondi rendeva ancor più problematica l'opera di evangelizzazione in quella regione ai confini del mondo, che presentava un

⁷¹ Agi, *Quito*, 8, r. 22, n. 65. L'Audiencia di Quito a Filippo II, Quito 6 aprile 1588.

⁷² Sulle società multietnica delle Filippine, si veda l'ottimo lavoro di B. Tremml-Werner, *Spain, China, and Japon in Manila, 1571-1644. Local Comparisons and Global Connections*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2015.

⁷³ Agi, *Filipinas*, 18A, r. 7, n. 46. Santiago de Vera a Filippo II, Manila 13 luglio 1589.

⁷⁴ R. Altez, *Vulnerabilidad nuestra de cada día: Cambios históricos y culturales en la percepción de las amenazas en Venezuela (Siglos XVI-XIX)*, «Tierra Firme. Revista de historia y ciencias sociales», 107 (2009), pp. 245-267 (in particolare pp. 248-258).

⁷⁵ Agi, *Santa Fe*, 66, n. 141. La città di Pamplona, 10 marzo 1646.

⁷⁶ A. García Abásolo, *Conflictos en el abasto de Manila en 1686: multiculturalidad y pan*, in M.C. García Bernal, S. Oliviero Guidobono (a cura di), *El Municipio Indiano: relaciones interétnicas, económicas y sociales. Homenaje a Luis Navarro García*, Universidad de Sevilla – Secretariado de Publicaciones, Sevilla, 2009, pp. 283-299.

panorama apocalittico: «ruinas de sus edificios con el nuevo temblor tan grande que segunda vez hubo el año pasado»⁷⁷. Il riferimento al sisma serviva, quindi, all'arcivescovo e al suo entourage per rafforzare la propria posizione al cospetto del re.

Dopo un disastro naturale la prima petizione delle istituzioni locali era, di solito, l'esenzione delle gabelle; pertanto, la documentazione fiscale citava spesso i danni che le comunità avevano subito a causa di un terremoto⁷⁸. Nell'agosto del 1538, il Consiglio Collaterale di Napoli esonerò l'università di Pozzuoli dalle imposte ordinarie e dal donativo straordinario per la guerra contro il Turco, poiché a causa dell'attività tellurica era «quasi deshabitata et ruinata»⁷⁹. La sospensione delle tasse per le aree colpite da un disastro non fu né una peculiarità né una novità dell'amministrazione ispano-imperiale; la misura d'origine greco-romana, di fatto, era stata riesumata già dai monarchi medievali del Regno di Napoli⁸⁰. Gli Asburgo ereditavano una lunga tradizione in materia fiscale, soprattutto, in quei territori come il Mezzogiorno della penisola italiana, dove i terremoti erano più consueti⁸¹.

I sismi erano poi citati in documenti che facevano riferimento a casi occorsi nel passato, per rafforzare le suppliche del presente. Nel 1659 il frate Cristobal de Santa Monica, procuratore generale degli agostiniani recolletti nelle Filippine, spedì un memoriale a Madrid, nella speranza che la corte inviasse un contributo monetario a Manila per la ricostruzione del convento, abbattuto dal terremoto dell'anno precedente. Oltre a spiegare i danni causati dal sisma, il religioso ricordò una serie di interventi, patrocinati dalla Corona, in favore di altri monasteri che nel Nuovo Mondo avevano sofferto le conseguenze delle scosse telluriche: «1604 con el Monasterio de los Carmelitas descalcos de Mexico, y el de 625 con el colegio de la compañía de Jesus de Manila y el de 635 con el combento de las monjas de la Ciudad de Chiapa»⁸².

⁷⁷ Agi, *Filipinas*, 77, n. 73. Cabildo ecclesiastico a Filippo IV, Manila 18 giugno 1659.

⁷⁸ E. Guidoboni, G. Ferrari, *The effects of the earthquakes on historical cities: the peculiarity of the Italian case*, «Annali di Geofisica», 43-4 (2000), pp. 667-686.

⁷⁹ Asn, *Cancelleria e Consiglio*, Collaterale, Cancelleria, Curiae, busta 9, f. 147r, Atti del Consiglio Collaterale, Napoli 14 agosto 1538. Sul caso del 1538: G. Varriale, *D'improvviso un monte nuovo alle porte di Napoli. L'eruzione flegrea del 1538*, «Studi Storici», 4 (2019), pp. 781-809.

⁸⁰ F. Senatore, *Survivors' Voices: Coping with the Plague of 1478-1480 in Southern Italian Rural Communities*, in D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri (a cura di), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, Viella, Roma, 2018, pp. 109-128.

⁸¹ B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, Ed. di Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina, 2 vols., 1988-89.

⁸² Agi, *Filipinas*, 81, n. 93. Memoriale di Cristobal de Santa Monica, Manila 1666.

I terremoti, infine, comparivano in scritti che avevano una proiezione pubblica con l'obiettivo di informare i sudditi di Sua Maestà. Nel 1560 le autorità municipali di Valencia ordinarono di affiggere un bando, che annunciò una grande processione per i luoghi più simbolici della città. Benché il regno non avesse sofferto alcun problema, il rito liturgico era stato indetto per placare l'ira divina che, da tempo, flagellava «les ciutats de Barcelona e Girona e altres parts de Cathalunya amb spantables terratremols e altres forts senyals»⁸³. Dopo più di un secolo, il sovrano Carlo II avvisò gli alti prelati dei territori ispanici sul sisma che aveva devastato Napoli nel 1688, affinché i vescovi ordinassero la celebrazione di messe e processioni nelle proprie diocesi⁸⁴.

Contenuti delle scritture

Nonostante l'ampia varietà di formati e autori, le scritture del disastro presentarono alcuni motivi ricorrenti durante l'intera età moderna⁸⁵. Quando l'informatore non era un testimone oculare del terremoto, i dispacci palesavano, innanzitutto, l'incertezza che circondava episodi così inquietanti per il lettore. Nell'estate del 1688, per esempio, il duca dell'Infantado riceveva una lettera da un suo agente di Alicante, Andres Juan Clareti, che riferiva le ultime novità e rumor del porto, dove era arrivata anche la missiva di un francescano sul sisma di Lima, eppure i dubbi sulla relazione del religioso erano incalzanti: «yo lo tengo por mentira pues no hay otro aviso [...] aunque de muchas partes se confirma todo resulta de dicha carta cuya copia han me ofrecido con otra gasetta»⁸⁶.

Un leitmotiv delle notizie inviate dagli epicentri fu, invece, la paura che le scosse provocavano tra la popolazione. A dispetto della condizione sociale o dell'incarico istituzionale, gli autori delle informazioni evidenziavano, solitamente, l'impatto emotivo del disastro. Nel 1646 il viceré della Nuova Spagna, García Sarmiento de Sotomayor, conte di Salvatierra, spedì una relazione a Madrid, nella quale avvisò di un sisma che aveva colpito l'intera regione. Sebbene il terremoto

⁸³ Amv, *Pregones o crides*, x.x-1, f. 138v. Bando della processione per il terremoto, 1560.

⁸⁴ D. Cecere, «Subterranea conspiración». *Terremoti, comunicazione e politica nella monarchia di Carlo II*, «Studi Storici», 4 (2019), pp. 811-843.

⁸⁵ Si veda il numero monografico *Les catàstrofes naturals en la història*, «Afers: fulls de recerca i pensament», 26-69 (2011).

⁸⁶ Ahnb, *Osuna*, CT. 112, D. 12. Andres Juan Clareti al duca dell'Infantado, Alicante 13 luglio 1688.

causasse danni limitati nella capitale messicana, il rappresentante di Sua Maestà confermò alla corte che «en esta ciudad se padecieron algunos sustos»⁸⁷.

Due anni prima, una successione di scosse vessò per più di due mesi il meridione del Regno di Valencia, una tra le regioni con maggior attività tellurica della penisola iberica⁸⁸. I terremoti distrussero palazzi e monasteri, oltre a provocare decine di vittime in un territorio che, nel 1621, era stato già danneggiato gravemente da un altro sisma⁸⁹. I continui e repentini movimenti della terra ebbero un effetto talmente forte tra la popolazione della zona, che il domenicano Miguel Torró, priore di Sant'Anna di Albadia, lasciò una testimonianza addirittura nel *Lumen domus* del convento. Redatto il 6 settembre 1644, lo scritto dell'ecclesiastico ricordò ai posteri che, durante l'estate, sia i monaci dell'abbazia sia gli abitanti dell'area avevano vissuto sotto il giogo del panico alla seguente scossa: di fatto «la gente durmio mas de 15 dias en chosas fuera de sus casas, y el Padre Fray Tomas y el Padre Prior Miguel Torro, durmieron muchas noches en una chosa»⁹⁰.

Un'immagine tipica nelle scritture del disastro furono le macerie provocate dai terremoti, «no se ve otra cosa que Montes de piedras»⁹¹. Una volta terminati i movimenti tellurici, la prima azione dei responsabili politici e amministrativi, non a caso, era una valutazione sistematica dei danni materiali sofferti dal territorio; così nel 1684 il governatore di Cumaná, Francisco de Vivero, confermò al sovrano che «al dia siguiente reconocí las ruinas que padecieron las fortificaciones»⁹². Il 28 agosto 1674, invece, una potente scossa devastò la città di Lorca, nel Regno di Murcia, tuttora zona sismicamente molto attiva. Dalla capitale murciana allora fu inviato un resoconto sul tragico evento alla corte di Madrid, che mostrava lo stato catastrofico dell'area. Oltre a segnalare la morte di trentadue persone, l'autore anonimo informò, in particolare, sul crollo di numerosi edifici, mentre la paura invadeva i

⁸⁷ Agi, *México*, 36, n. 7. Conte di Salvatierra a Filippo IV, Città del Messico 20 maggio 1646.

⁸⁸ Per il Regno di Valencia l'autore di riferimento è, senz'ombra di dubbio, Armando Alberola Romá, data la sua ampia bibliografia qui si rimanda a Id., *Terremotos, memoria y miedo en la Valencia de la edad moderna*, «Estudis. Revista de Historia Moderna», 38 (2012), pp. 55-75.

⁸⁹ J.L. Santonja Cardona, *Iglesia y sociedad en una villa valenciana: Alcoi (1300-1845)*, Tesi di dottorato inedita, Universitat d'Alacant, diretta da J.M. Del Estal, 1998, pp. 461-467.

⁹⁰ Arv, *Clero*, Libro 1334, f. 67v. Relazione del frate Miguel de Torró e Pedro Sánchez Romo, Albaida 6 settembre 1644.

⁹¹ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Sintesi delle relazioni inviate dalle università della Calabria Ultra, Napoli 29 novembre 1659.

⁹² Agi, *Santo Domingo*, 188, r. 2, n. 25. Francisco de Vivero a Carlo II, Cumaná 12 luglio 1684.

sopravvisuti «por el riesgo manifestado que amenaza lo que ha quedado en pie»⁹³.

Dopo poco più di un mese dal terremoto del 1688 occorso nel Regno di Napoli, i membri del Consejo de Italia discussero, per la prima volta, una relazione dettagliata, che il viceré conte di Santiesteban trasmise con urgenza a Madrid sulla situazione della capitale partenopea, sventrata dalle scosse: la caduta «de las casas es de summa consideracion sin poderse tantear su importe por ser en gran numero las que han padecido»⁹⁴. Delle informazioni da Napoli, i *consejeros* del monarca evidenziarono, anzitutto, la precarietà di un edificio emblematico, la chiesa del Gesù Nuovo, che per «arquitectura y pintura se estimava por la mejor de aquella ciudad»⁹⁵. L'informazione divenne un tema di conversazione nelle piazze e nelle strade della capitale tanto che Jacinto de Arcayna, agente del duca di Gandia a Madrid, inviò una lettera, nella quale segnalò come il terremoto di Napoli «arruino muchos edificios de los mas principales, y haber derribado algunos combentos, y entre estos nombravan al Jesus»⁹⁶.

Nella lontana Manila la distruzione dell'architettura urbana aveva implicazioni sul piano politico e, soprattutto, religioso, poiché la cattedrale e i conventi erano tra le poche costruzioni di pietra⁹⁷. In seguito al terribile sisma del 1646, i francescani delle Filippine stilano una missiva per Filippo IV, nella quale erano analizzate le difficoltà endemiche della regione, dove mancavano fondi e funzionari per il mantenimento della colonia e l'espansione del cattolicesimo in Asia, che ora erano aggravate dal disastro naturale: «vinieron al suelo casi todos los edificios de la ciudad y los que quedaron estan tan lastimados que no se pueden habitar. Uno fue el Convento de San Francisco, y aunque asisten en el los Religiosos es con sobresaltos»⁹⁸.

Una testimonianza eccezionale, intorno alla distruzione materiale di un terremoto, fu trasmessa a Madrid dall'arcivescovo di Lima, Melchor Liñán y Cisneros, poiché l'alto prelato raccontò l'episodio calami-

⁹³ Ahn, *Consejo*, Legajo 51436, expediente 8. Murcia, settembre 1674.

⁹⁴ Ags, *Secretarías Provinciales*, Legajo 56, s. f. *Relación de los daños que ha ocasionado en la Ciudad y Reyno de Napoles el terremoto el día 5 de Junio de 1688*.

⁹⁵ Ivi, Legajo 56, s. f. Consejo de Italia, Madrid 9 luglio 1688.

⁹⁶ Ahnb, *Osuna*, CT. 112, D. 7. Jacinto Arcayna al duca di Gandia, Madrid 7 luglio 1688.

⁹⁷ M.L. Díaz-Trechuelo Spínola, *Arquitectura española en Filipinas (1565-1800)*, Publicaciones de la Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla, Sevilla, 1959, pp. 5-36.

⁹⁸ Agi, *Filipinas*, 81, n. 10. I frati di San Francesco a Filippo IV, Manila 4 agosto 1646.

toso attraverso la propria esperienza personale, piuttosto peculiare⁹⁹. Da venti giorni l'ecclesiastico, infatti, era stato obbligato dai medici a riposare in casa per un'infezione respiratoria, a sua detta, tipica della regione. Quando il sisma colpì la città, don Melchor era in un palazzo che crollò con una velocità inusitata, «me enterró entre sus ruynas una cassa de altos en que yo vivía, sin darme el conflicto mas plazo, ni medio de escape»¹⁰⁰.

Una conseguenza temuta dei terremoti erano le epidemie che potevano diffondersi tra la popolazione costretta ad abbandonare le proprie case in territori, dove spesso i cadaveri erano abbandonati alle intemperie, mentre l'approvvigionamento di alimenti diveniva più difficile per la distruzione delle infrastrutture viarie. L'amministrazione napoletana con alle spalle una lunga tradizione nella gestione dei sismi mantenne un'attenzione costante sul rischio di malattie infettive. Il 17 dicembre 1639, il Consiglio Collaterale analizzò diverse relazioni, che le università calabresi avevano spedito a Napoli per il terremoto dell'anno precedente. Durante il dibattito fu ricordato che gli abitanti della zona per avere «dormito in campagna dentro barracche, et capane si sono ammalati et morti assai»¹⁰¹.

Nella primavera del 1646 un nuovo sisma avvenne nella zona della Capitanata che, come ricordato, era stata devastata già nel 1627. Su suggerimento del Consiglio Collaterale, il viceré duca d'Arcos decise di inviare nel territorio Annibale Moles con un mandato simile all'incarico, che nel 1638 era stato conferito a Ettore Capacelatro in Calabria¹⁰². L'inviato speciale esaminò lo stato della provincia, dove la situazione era abbastanza critica per i danneggiamenti a infrastrutture fondamentali del regno. Don Annibale, in particolare, visitò l'università di Canosa che rappresentava uno snodo essenziale per le comunicazioni tra la capitale e l'area adriatica. Dopo aver elencato i danni all'architettura urbana, il magistrato napoletano sottolineò la difficile condizione degli abitanti, «che vivono quasi tutti con le capanne in campagna, con evidente periculo d'ammalarsi et seguendo l'inverno bisognera che vadino ad habitare in altro luoco»¹⁰³.

⁹⁹ J. Mansilla, *El gobierno colonial de Lima y su capacidad de manejo de la crisis frente al terremoto de 1687: respuestas del virrey y del cabildo secular*, «Revista del Instituto Riva-Aguero», 1-1 (2016), pp. 11-37.

¹⁰⁰ Agi, *Lima*, 304, n. 11. Melchor Liñán y Cisneros a Carlo II, Lima 3 dicembre 1687.

¹⁰¹ Asn, *Cancelleria e Consiglio*, Collaterale, Cancelleria, Curiae, busta 112, f. 72v. Consiglio Collaterale, Napoli 17 dicembre 1639.

¹⁰² Sui ruoli istituzionali rivestiti da Annibale Moles: G. Intorcia, *Magistrature nel Regno di Napoli* cit., p. 343.

¹⁰³ Asn, *Regia Camera della Sommaria*, Consulte, filza 48, f. 95r, Napoli primo settembre 1646.

Nelle società preindustriali dell'età moderna, una conseguenza tipica dei terremoti era la propagazione di incendi, soprattutto, quando le scosse occorreivano di notte o d'inverno, giacché il fuoco era l'unico mezzo d'illuminazione e riscaldamento per le città dell'epoca. Agli inizi d'aprile del 1667 Ragusa, l'attuale Dubrovnik, fu demolita completamente da un sisma: l'informazione giunse alla corte di Madrid grazie a don Gaspar de Teves, ambasciatore a Venezia¹⁰⁴. Il disastro fu letto come un'opportunità politica dagli Asburgo per intervenire in uno spazio che, in quel momento, era immerso nella guerra di Candia¹⁰⁵. Così la reggente Marianna d'Austria e i suoi consiglieri chiesero ai diversi organismi della Monarchia Ispanica di agevolare le relazioni commerciali con la Repubblica di San Biagio. Negli atti del dibattito tra i membri del Consejo de Aragón era rammentato che in seguito al terremoto «sobrevino un fiero incendio de fuego, que abrasó y consumio todas las riquezas publicas, y haciendas particulares»¹⁰⁶.

Benché accademici ed eruditi facessero un enorme sforzo per spiegare i disastri naturali attraverso letture e interpretazioni empiriche, l'orizzonte mentale dell'Europa moderna rimase subordinato a una dimensione metafisica, caratteristica delle società confessionali¹⁰⁷. In una discussione i membri del Consejo de Italia non avevano dubbi sull'origine del terremoto che aveva devastato la Calabria nel 1659: «se castiguen con todo rigor los delictos y peccados publicos manteniendo la justicia en su debido respecto que es uno de los medios mas efficaces para aplacar a Dios»¹⁰⁸. Le scritture del disastro, dunque, fecero riferimenti costanti, nel bene e nel male, alla religiosità delle comunità percosse da sismi¹⁰⁹. Alla fine di giugno del 1688 arrivarono a Madrid, via Londra e Amsterdam, le prime notizie intorno al terremoto che aveva sconvolto la quotidianità di Lima nell'ottobre dell'anno precedente. Le informazioni erano tuttavia confuse, eppure Jacinto Arcayna avvisò il duca di Gandia, suo mecenate, sulle manifestazioni devozio-

¹⁰⁴ P. Albin, *The Great 1667 Dalmatia Earthquake. An In-Depth Case Study*, Springer, Cham, 2015.

¹⁰⁵ J. Petitjean, *L'intelligence des choses: une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVIe-XVIIe siècles)*, École française de Rome, Roma, 2013, pp. 381-427.

¹⁰⁶ Aca, *Consejo de Aragón*, Legajo 46, n. 11-41. Consejo de Aragón, Madrid 9 novembre 1667.

¹⁰⁷ Per l'Europa C. Martin, *Renaissance Meteorology. Pompanazzi to Descartes*, The John Hopkins University Press, Baltimore, 2011, pp. 60-79; mentre nello spazio americano M. Pastor, *Los temblores de tierra en el organicismo novohispano*, «Iberoamericana», 14-55 (2014), pp. 105-120.

¹⁰⁸ Aca, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Consejo de Italia, Madrid 29 gennaio 1660.

¹⁰⁹ V. García Acosta, *Divinidad y desastres. Interpretaciones, manifestaciones y respuestas*, «Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante», 35 (2017), pp. 46-82.

nali organizzate in città: «Melchor de Navarra virrey salió con el pueblo por las calles con publica penitencia»¹¹⁰.

Il sisma come ierofania, in ogni modo, non era una caratteristica dell'Europa cristiana: atteggiamenti simili, di fatto, erano riscontrabili nelle terre più lontane¹¹¹. Il cinque giugno del 1680, il governatore delle Filippine, Juan de Vargas, compilò un dispaccio sull'evangelizzazione in Cina. Il responsabile dell'amministrazione ispanica a Manila perciò riportò le notizie, che il vicario generale dei francescani aveva inviato da Pechino. Il frate informò pure su un terremoto che aveva provocato più di trentamila morti nella capitale Qing. Secondo Juan de Vargas, però, la conseguenza più interessante del sisma era stata la punizione di dio a un rito organizzato dagli autoctoni, «haviendo sacado en cierta villa de aquella provincia un idolo en procession por remedios: se abrio la tierra y trago a quanto iban en ella con que Dios mediante se espera el que acaben de abrir los ojos»¹¹².

Nelle interpretazioni coeve i terremoti condizionavano il comportamento della popolazione, poiché in seguito a un disastro naturale era ritenuto probabile che i sopravvissuti organizzassero proteste per le condizioni della zona o il ritardo degli aiuti, «se temia pudiera haver seguido desorden de hurtos, como en los lugares que padecieron esta desgracia»¹¹³. Nella prima riunione celebrata dopo il sisma napoletano del 1688, i componenti del Consejo de Italia invece segnarono soddisfatti a Carlo II, che il disastro non aveva causato alcun tipo di dissenso, anzi «la gente havia andado aquellos quatro dias con gran devocion en procesiones y actos penitentes»¹¹⁴. Il terremoto era stato, paradossalmente, positivo per la morale dei sudditi partenopei.

Un'altra immagine ricorrente nelle scritture del disastro era la salvezza miracolosa di una o più persone, che scampavano alla morte grazie alla protezione di dio, della madonna o di un santo. Nel 1539, dalla fortezza di Bona in rovina, il capitano Zagal garanti all'imperatore Carlo V, che la sua salvezza era stata possibile soltanto per l'intervento divino. Secondo il resoconto del militare, il terremoto difatti aveva

¹¹⁰ Ahnb, *Osuna*, CT. 112, D. 6. Jacinto Arcayna al duca di Gandia, Madrid 30 giugno 1688. Sulle processioni nell'America ispanica: M.E. Petit-Breuilh Sepúlveda, *Religiosidad y rituales hispanos en América ante los desastres (siglos XVI-XVII): las procesiones*, «Revista de historia moderna. Anales de la Universidad de Alicante», 35 (2017), pp. 83-115.

¹¹¹ Si vedano i saggi raccolti in G.J. Schenk (a cura di), *Historical Disaster Experiences: Towards a Comparative and Transcultural History of Disasters across Asia and Europe*, Springer, New York, 2017.

¹¹² Agi, *Filipinas*, 11, r. 1, n. 16. Juan de Vargas a Carlo II, Manila 5 giugno 1680.

¹¹³ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 56, s. f. Consejo de Italia, Madrid 23 luglio 1688.

¹¹⁴ Ivi, Legajo 56, s. f. Consejo de Italia, Madrid 9 luglio 1688.



Chiesa di S. Paolo (Napoli) e statua di S. Gaetano

causato danni considerevoli alle difese del presidio e oltre cento morti, ma dio aveva premiato la sua opera di conversione piuttosto equivoca, almeno ai nostri occhi, di tredici ragazze musulmane, che dormivano nella sua casa «murieron pasadas de cient animas y yo estaba a esta sazón con treze niñas que avia tornado cristianas enseñandoles la doctrina; y tengo por cierto que en merito destes angeles plugo a Nuestro Señor de nos salvar a my y a ellas»¹¹⁵.

Un rapporto dell'amministrazione napoletana sul sisma del 1688, invece, accennava a un episodio che aveva commosso la città: il caso, definito raro, del frate Agostino Rudimado. Quando iniziarono le scosse a Napoli, il religioso pregava di fronte alle reliquie di San Gaetano nella famosa chiesa di San Paolo, costruita sui resti del tempio dei Dioscuri, che subì gravissimi danni tanto da trasformare completamente la facciata a causa del disastro. Dopo un'ora e mezza dal terremoto il frate fu tratto in salvo tra un cumulo di corpi e macerie dai primi soccorritori, a cui domandò subito la sorte di un altro religioso che «havia visto reparar con la mano la fachada de la iglesia teniendola porque no cayese [...] creese piamente que seria el glorioso San Caetano, que tantos y tan admirables prodigios a obrado en esta ciudad»¹¹⁶.

Nella letteratura contemporanea i terremoti assurgevano spesso a simbolo d'instabilità. Un rischio sempre paventato dalle autorità ispano-imperiali, in realtà, era la rottura dell'ordine "naturale", che capovolgeva gerarchie sociali e tradizioni consolidate. Per gli autori

¹¹⁵ Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 464, s. f. Alvar Gómez a Carlo V, Bona 28 febbraio 1539.

¹¹⁶ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 56, s. f. *Relación de los daños que ha ocasionado en la Ciudad y Reyno de Napoles el terremoto el día 5 de Junio de 1688*.

dell'età moderna il simbolo più emblematico di tale rovesciamento era, senza dubbio, il crollo delle chiese. Nel 1648, dalla martoriata Manila, il cabildo della città informò il Consejo de Indias che, in seguito ai continui sismi, era impossibile officiare la messa nella cattedrale, per cui «celebravan los divinos officios en un cajal de paja con indecencia y mucho desdoro»¹¹⁷. Nelle Filippine, zona di contatto e frizione tra diverse confessioni, un problema sostanziale per le autorità clericali era l'interpretazione sullo stato fatiscante della chiesa, che avrebbero dato i neofiti, poiché la conversione degli autoctoni dipendeva anche dallo splendore dei templi, «a vista de todas estas naciones nuevamente convertidas»¹¹⁸.

I terremoti alteravano evidentemente la normalità, quindi negli spazi colpiti dal disastro esisteva un humus fertile per il dissenso sociale e politico, oltre a rappresentare un'opportunità di guadagno per personaggi senza scrupoli. Nel 1638 la corte di Napoli ricevette informazioni allarmanti dalla Calabria: gli abitanti di diverse università avevano attaccato il reggimento di soldati comandati da Roberto Dattilo, maestro di campo¹¹⁹. Il duca Medina de las Torres chiese delucidazioni a Ettore Capacelatro che, come ricordato, era l'incaricato del viceré per le questioni relative al sisma calabrese, «informatione delli eccessi che alcuni cittadini di Cotrone e Paganici havean commesso contro li soldati»¹²⁰.

L'autorità vicereale impose un'inchiesta sugli avvenimenti che, al contrario, avrebbe dimostrato la brutalità della soldatesca¹²¹. La testimonianza del frate Romualdo de Pidau, in particolare, attestò le vessazioni del capitano Carlo Venere, nipote di Dattilo, contro i contadini dell'hinterland cosentino con la scusa che erano disertori: «mi trema il cuore di dirlo [...] li fa spogliare nudi e li fa donare con un nodoroso bastone 500 bastonati dopo li composta per danari»¹²². In seguito al terremoto del 1638 gli abusi dei militari dovettero essere alquanto estesi per l'intero territorio, la stessa università di Catanzaro, in Calabria Ultra, protestava con il duca Medina de las Torres: «il sargente

¹¹⁷ Agi, *Filipinas*, 2, n. 103. Consejo de Indias, Madrid 17 luglio 1649.

¹¹⁸ Ivi, 77, n. 67. Decano e cabildo della chiesa metropolitana delle Filippine, Manila primo maggio 1648.

¹¹⁹ Sulla reazione della popolazione all'arrivo degli uomini del re: N. Silva Prada, *La política de una rebelión: los indígenas frente al tumulto de 1692 en la ciudad de México*, El Colegio de México, México DF, 2007.

¹²⁰ Asn, *Segreteria dei Viceré*, Scritture diverse, vol. 69, s. f. Ettore Capacelatro al viceré Medina de las Torres, Napoli 23 luglio 1638.

¹²¹ Ivi, vol. 70, s. f. Relazione dell'Udienza di Calabria Citra, Cosenza 18 maggio 1638.

¹²² Ivi, vol. 70, s. f. Relazione di Romualdo de Pidau, Cosenza 18 maggio 1638.

maggiore della Provincia pretende che essa città li paghi docati 90 il mese per suo soldo, cosa insolita, e mai socessa»¹²³.

Dopo le scosse sismiche una preoccupazione impellente delle autorità ispano-imperiali fu il rischio che implicava la distruzione delle infrastrutture per la difesa del territorio dai nemici di Sua Maestà. Nel Regno di Napoli, avamposto della monarchia contro l'Impero Ottomano, l'allusione ai turco-barbareschi era costante. Così Tiberio Carafa, Principe di Bisignano, comunicava alla corte vicereale il pericolo che rappresentava il crollo delle torri lungo la costa tirrenica per il terremoto del 1638: «torre di guardia nel Diamante per difesa di quel fiume dove vanno li Turchi a far acqua e possono far danni»¹²⁴. Mentre nel 1659 il reggimento di Monasterazi sul litorale della Calabria Ultra supplicava il viceré Peñaranda, che avvisasse Filippo IV sulla caduta delle mura, «por estar cerca de la marina y espuesto a invasiones de enemigos»¹²⁵.

Nei domini del Nuovo Mondo la posizione delle autorità coloniali era tuttavia più precaria, perché gli avamposti erano circondati da popolazioni, in genere, ostili alla presenza degli ultimi arrivati. Sulla frontiera settentrionale della Monarchia Ispanica in America i rappresentanti degli Asburgo vivevano in uno stato psicologico di assedio permanente. Nel 1568 il vescovo di Nuova Galizia, Pedro de Ayala, indirizzò una lettera significativa a Filippo II, nella quale l'ecclesiastico rimarcò la difficoltà per colonizzare la regione, nonostante l'area avesse miniere ricche d'argento, poiché le scorrerie degli indiani Cichimechi erano continue¹²⁶. In una situazione così fragile, un terremoto rappresentava una calamità irrimediabile, nel caso non fossero arrivati aiuti dal viceré di Nuova Spagna o dalla corte di Madrid, «un muy notable acontecimiento de temblores: no visto ny oydo semejante en estas partes»¹²⁷.

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, l'amministrazione ispanica delle Filippine affrontò difficoltà molto simili ai problemi della Nuova Galizia, perché l'arcipelago asiatico era un obiettivo sia dell'espansionismo giapponese sia delle razzie dei *wakō*, ossia i pirati

¹²³ Ivi, vol. 69, s. f. Viceré Medina de las Torres, Napoli 2 luglio 1638.

¹²⁴ Ivi, vol. 70, s. f. Viceré Medina de las Torres a Roberto Dattilo, Napoli 22 luglio 1638.

¹²⁵ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 30, s. f. Sintesi delle relazioni inviate dalle università della Calabria Ultra, Napoli 29 novembre 1659.

¹²⁶ P.W. Powell, *La Guerra Chichimeca (1550-1600)*, Fondo Cultura Económica, México DF, 1977.

¹²⁷ Agi, *Guadalajara*, 51, l. 1, n. 132, ff. 418v-419r. Pedro de Ayala a Filippo II, Guadalajara 9 marzo 1568.

cinesi¹²⁸. Nella lettera di Santiago de Vera citata in precedenza, il governatore enfatizzò il rischio sul piano militare, che aveva comportato la distruzione del bastione a causa dei terremoti, estremamente, violenti. Il rappresentante di Sua Maestà a Manila, però, assicurò Filippo II, che sotto la sua direzione minuziosa avrebbero costruito un forte inespugnabile: «quedara tan capaz y fuerte que pudiera servir en qualquiera frontera»¹²⁹.

Conclusioni: competenza e fiducia reciproca.

Nel corso dell'età moderna la Monarchia Ispanica fece fronte a decine di terremoti che, in alcune occasioni, lasciarono un'orma profonda nelle aree e nelle società che furono colpite dalle scosse telluriche. A differenza di altre case regnanti, la dinastia asburgica governava territori distanti e distinti, perciò la redazione e trasmissione delle notizie intorno ai disastri naturali restarono disomogenee, dato che erano condizionate da tempi, spazi e istituzioni diverse. La comunicazione amministrativa dell'informazione, in ogni modo, sperimentò un processo pluridecennale di affinamento che tese alla creazione di una procedura standardizzata, affinché la corte contasse su dati affidabili in modo da rispondere nella forma più adeguata alle crisi.

Tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, l'interpretazione dei terremoti visse un cambio lento ma inesorabile. L'esempio più emblematico fu lo spazio riservato ai disastri naturali nella corrispondenza tra i rappresentati locali e la capitale. Mentre nei primi decenni del Cinquecento i riferimenti di viceré e governatori ai sismi erano allusioni scarse ed esigue che trattavano, soprattutto, questioni fiscali, pertanto le informazioni comparivano in missive per il sovrano, dove erano presentati gli argomenti più variegati. Dalla metà del Seicento, invece, le amministrazioni territoriali elaborarono una documentazione sempre più voluminosa sui terremoti, per spiegarne le caratteristiche e gli effetti. Nel secolo XVII, tra l'altro, i sismi furono un argomento che attirò, sempre più, l'interesse della società, i terremoti divennero tema di conversazione, anche, tra i membri della nobiltà come dimostravano i richiami assidui nella corrispondenza privata. Nel 1688 il duca di Híjar informò il duca di Gandia che a Madrid era

¹²⁸ M.G. Petrucci, *Pirates, Gunpowder and Christianity in Late Sixteenth Century Japan*, in R. Anthony (a cura di), *Elusive Pirates, Pervasive Smugglers. Violence and Clandestine Trade in the Greater China Seas*, Hong Kong University Press, Hong Kong, 2010, pp. 59-72.

¹²⁹ Agi, *Filipinas*, 18A, r. 7, n. 46. Santiago de Vera a Filippo II, Manila 13 luglio 1589.

arrivata la notizia «de Napoles, del estrago que ha sucedido en aquella ciudad y su contorno, a causa de los horribles y continuados temblores de tierra»¹³⁰.

A differenza delle emergenze politiche e militari, la governance dei disastri naturali fu una competenza esclusiva delle istituzioni locali, che facevano una prima valutazione delle perdite sia umane sia finanziarie provocate dalle scosse. Nel Mezzogiorno continentale i resoconti di università e udienze erano inviati a Napoli, dove la Regia Camera della Sommaria passava al vaglio le informazioni, che poi erano discusse dal viceré con i membri del Consiglio Collaterale. L'amministrazione napoletana ebbe addirittura la facoltà di esonerare una comunità dal pagamento del donativo, ossia la contribuzione di carattere straordinario, che il monarca richiedeva ai territori, attraverso un parlamento, nei momenti di maggiore difficoltà¹³¹.

Nell'anno 1538, di fatto, fu il Consiglio Collaterale che, dopo i continui terremoti, affrancò l'università di Pozzuoli dal versamento della tassa per la guerra al Turco. La decisione fu comunicata da Pedro de Toledo a Carlo V, che accettò la deliberazione, poiché l'imperatore era interessato all'importo complessivo del donativo, mentre il procedimento per la raccolta dei fondi rimaneva una prerogativa del regno¹³². Dopo oltre un secolo, nel 1646, la Regia Camera della Sommaria difese di fronte al viceré un'esenzione fiscale di tre anni in favore dell'università di Leporano, in Capitanata, che era in rovina dopo il sisma: «tanto per li pagamenti fiscali che deve alla Regia Corte, seu la sua assignatione per lo donativo»¹³³.

Negli spazi americani e asiatici il sistema era piuttosto simile, i cabildi e le audiencias stilavano i primi rapporti sui danni sofferti dall'area, il viceré in seguito considerava con il proprio entourage le petizioni che, una volta dibattute, erano accolte o respinte, prima di riferire la decisione agli organi di governo centrali. Nel 1570, dopo la supplica presentata a corte da Sebastian de Santander, Filippo II ordinò alle istituzioni competenti della Nuova Spagna, che decidessero con urgenza sulla ricostruzione o riedificazione in un altro luogo di Antequera, città nella regione di Oaxaca, perché «poblada tan cerca de

¹³⁰ Ahnb, *Osuna*, CT. 48, D. 7. Duca de Hajar al duca di Gandia, Madrid 7 luglio 1688.

¹³¹ J.D. Tracy, *Emperor Charles V, Impresario of War: campaign strategy, international finance and domestic politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

¹³² Ags, *Estado, Nápoles*, Legajo 1029, f. 1. Richieste del Regno di Napoli a Carlo V, Napoli 1538.

¹³³ Asn, *Regia Camera della Sommaria*, Consulte, filza 48, f. 15r. Regia Camera della Sommaria a viceré d'Arcos, Napoli 12 aprile 1646.

la mar del sur se tiene por experiencia se causan en ella cada año muy grandes temblores»¹³⁴.

Un modello diverso, invece, fu seguito da alcuni spazi che erano soggetti soltanto al controllo del monarca come le fortezze del Nord Africa, dove qualsiasi supplica era rivolta senza intermediari alla corte. Dal presidio di Bona, non a caso, Zagal sollecitò aiuti a Francisco de los Cobos per la situazione drammatica del bastione dopo il terremoto del 1539: «quedamos tan faltos de todo lo necesario assi de provisiones como de municiones»¹³⁵. In alcune occasioni, inoltre, le autorità locali potevano avere interessi opposti alle istituzioni di riferimento, per cui le notizie sul terremoto erano mandate a un livello più alto dell'amministrazione; un esempio rappresentativo furono i resoconti e le petizioni inviate dalle Filippine a Madrid, senza passare per il viceré di Nuova Spagna: «fue Nuestro Señor servido que temblase la tierra con tanta fuerza que se vio esta Republica en el maior desconsuelo»¹³⁶.

Quando fu potenziato il sistema dei consigli territoriali, durante il regno di Filippo II, le notizie sui disastri naturali dei diversi domini, in teoria, erano valutate da questi organi collegiali che, successivamente, informavano il sovrano con l'obiettivo di prendere la decisione più conveniente; eppure le distanze rendevano difficile una gestione dall'alto dell'emergenza. Lo stesso Consejo de Italia più vicino ai propri territori, almeno rispetto a quello delle Indias, tese a delegare la governance dei sismi alle istituzioni locali. La vicenda più esemplificativa fu il terremoto calabrese del 1659, uno dei disastri che avrebbe lasciato maggiori tracce negli archivi centrali della monarchia. Come anticipato, il Consejo de Italia approvò tutte le decisioni del conte Peñaranda che difese nella relazione per Filippo IV. In fondo che senso avrebbe avuto contestare le decisioni del viceré dopo due mesi dal sisma?

Nella Monarchia Ispanica, dunque, la gestione politica dei terremoti seguì modelli basati sulla tradizione e su un certo pragmatismo, la corte continuò ad affidare la governance alle istituzioni più vicine all'epicentro. Sebbene l'amministrazione asburgica aspirasse a un sistema uniforme nella trasmissione delle notizie sulle emergenze sia naturali sia politiche, la comunicazione nell'età moderna ruppe gli argini di qualsiasi canale prestabilito, cosicché i dati giunsero alla élite

¹³⁴ Agi, *México*, 1090, l. 6, ff. 137r-v. Filippo II all'audiencia de México, Madrid 27 luglio 1570. Sulla rifondazione di città in America Latina a causa dei disastri naturali: A. Musset, *Mudarse o desaparecer. Traslado de ciudades hispanoamericanas y desastres (siglos XVI-XVII)*, in V. García Acosta (a cura di), *Historia y desastres* cit., pp. 23-45.

¹³⁵ Ags, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 467, f. 8. Alvar Gómez a Francisco de los Cobos, Bona 19 febbraio 1539.

¹³⁶ Agi, *Filipinas*, 23, r. 17, n. 53. Audiencia de Manila a Carlo II, Manila 4 giugno 1678.

ispanica attraverso le vie più insolite, come segnalato nel paragrafo precedente. L'informazione dei network privati fu a tal proposito un esempio evidente; nell'estate del 1688 Juan Ibáñez scrisse al proprio mecenate, il marchese di Távora, dalla corte di Madrid, dove giungevano in contemporanea notizie preoccupanti: «escribi a Vuestra Señoría el temblor de Lima y su ruina digonos que en Napoles a suzedido lo mismo»¹³⁷.

Il fattore decisivo nella trasmissione delle informazioni sui terremoti, in realtà, fu la fiducia che esisteva tra il mittente e il destinatario¹³⁸. Alcune tra le misure politiche più importanti dell'amministrazione ispano-imperiale erano fondate proprio sulla stima di cui godevano i magistrati incaricati di raccogliere i dati, che erano ritenuti affidabili dalla corte degli Asburgo. Nell'inverno del 1541, Carlo V ricevette finalmente una relazione dettagliata sullo stato di Bona. Le critiche erano diventate più insistenti contro la gestione di Zagal, che accusato di corruzione e autoritarismo si era suicidato qualche mese prima. L'imperatore allora ordinò di esaminare la situazione del bastione a Miguel Vaquer, che effettuò una visita nella città nordafricana, dove aveva abitato negli anni precedenti¹³⁹. Nonostante ribadisse le accuse contro don Alvar Gómez, da Palermo il magistrato garantì la distruzione di alcune infrastrutture vitali a causa del terremoto, che aveva vissuto in prima persona: «se quemo todo se perdió como yo lo vi con mis ojos»¹⁴⁰.

Le discussioni a corte sul sisma di Bona, in ultima analisi, cambiarono grazie alla testimonianza diretta di un magistrato che era ritenuto degno di fiducia. La distanza dall'epicentro in genere alimentava i sospetti tra i membri degli organi centrali, che le comunità danneggiate potessero esagerare sugli effetti delle scosse. Nel 1688 il Consejo de Italia confermò il rischio nel testo che riportò a Carlo II sulla documentazione di Napoli, pertanto appoggiò le disposizioni adottate dal viceré Santiesteban, affinché «no se padeciese algún horror en perjuicio de la Real Hazienda de Vuestra Majestad y también porque fuesen puntuales y verdaderas»¹⁴¹. La designazione di un giudice con poteri ampi era il provvedimento più consueto della Monarchia Ispanica, per

¹³⁷ Ahnb, *Osuna*, CT. 52, D. 2, s. f. Juan Ibáñez al marchese de Távora, Madrid 10 luglio 1688.

¹³⁸ A. Pettegree, *The Invention of News. How the world came to know about itself*, Yale University Press, New Haven – London, 2014, pp. 2-3.

¹³⁹ M. Peytavin, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples, XVI-XVII siècles*, Casa Velázquez, Madrid, 2003.

¹⁴⁰ Ags, *Estado, Sicilia*, Legajo 1114, f. 81 Miguel de Vaquer a Carlo V, Palermo 22 dicembre 1540.

¹⁴¹ Ags, *Secretarias Provinciales*, Legajo 56, s. f. Consejo de Italia, Madrid 22 settembre 1688.

ottenere informazioni attendibili sui terremoti, che permettessero una valutazione realistica dell'amministrazione incaricata di prendere le decisioni per la ricostruzione. Il procedimento ruotava intorno a due assi: la fiducia e la competenza del prescelto. Quando fu nominato Ettore Capacelatro, il viceré di Napoli firmò un documento esemplare, poiché esternò in poche parole l'idea su cui era fondato l'intero sistema: «havendo fatta elettione della persona vostra per concorre in essa tutte le qualita, et parti necessarie per negotio de tanta importanza al servitio di sua Maestà»¹⁴².

¹⁴² Asn, *Cancellaria e Consiglio*, Collaterale, Cancellaria, Curiae, busta 112, f. 18v. Viceré Medina de las Torres a Ettore Capacelatro, Napoli 22 aprile del 1638.